

Calcio

A colloquio con il portiere viola sulle possibilità delle «big» del campionato

Galli: «La più forte è la Juve»

«La zona della Roma è efficace ma frena la fantasia e rallenta il gioco» - Perché Falcao quest'anno non è ancora andato in goal



GALLI sembra indicare ai compagni qual è la strada da seguire per raggiungere la vetta della classifica

Maldini nei guai alla vigilia del match con l'Olanda

Dalla nostra redazione FIRENZE — Se Rightetti e Fanna questa mattina, nell'allenamento che gli azzurri sosterranno a Pisa, non si saranno ristabiliti, Cesare Maldini, contro l'Olanda, nella partita di domani all'Arena Garibaldi, valida per la qualificazione alle Olimpiadi di Los Angeles, rischia di presentare una squadra largamente rimaneggiata rispetto a quella concordata con Enzo Bearzot che oggi, in Messico, assisterà a Messico-Venezuela. Rispetto alla formazione ideale è venuto a mancare lo stopper Vierchowod che ha una caviglia malandata. Bionetti, il suo sostituto, è presentato al pomeriggio a Capri e ed è subito ripartito: anche lui aveva le caviglie gonfie. Al posto di Vierchowod e Bionetti il CT ha convocato Evani del Milan. Se anche Rightetti, che si è presentato in un vistoso cerotto alla fronte, non fosse in grado di giocare, anche l'esperienza Franco Baresi laterale di spinta, andrebbe rimandato: Maldini, in questo caso, farebbe giocare Baresi nel suo ruolo abituale di libero. Inoltre c'è anche il problema Fanna. Il veronese ha marciato visita. Sembra però possa farcela. In caso contrario Maldini non potrebbe mettere in atto gli esperimenti che da tempo aveva previsto e cioè far giocare la linea mediana formata da Rightetti, Vierchowod, Baresi e la prima linea con Fanna, Battistini, Loro, Sabato, Galderisi. Se Rightetti sarà della partita e se Fanna scenderà in campo la formazione non dovrebbe essere starsi dalla seguente: Tancredi (anche se una decisione Maldini la prenderà questa mattina); Tassotti, Nela, Ferri, Rightetti, Baresi, Fanna, Battistini, Loro, Sabato, Galderisi. Se il libero della Roma non giocasse come abbiamo detto il suo ruolo verrebbe ricoperto da Baresi e Sacchetti giocherebbe come laterale. Se poi anche Fanna restasse in tribuna Maldini lo sostituirebbe con Miano. Questa mattina la rappresentativa olimpica effettuerà l'ultima sgambata su un campo di Pisa. Subito dopo Maldini annuncerà la formazione. L'arrivo della nazionale azzurra è previsto per il tardo pomeriggio.



RIGHETTI

«La Fiorentina? Se avessimo avuto un pizzico di fortuna in più...»

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Non si tratta del senno di poi, ma di una attenta analisi, fatta a ragione veduta visto che noi della Fiorentina abbiamo incontrato Juventus, Roma e Torino. La squadra che vanta maggiore inventiva e fantasia è la Juventus ed è anche per questo che i bianconeri possono vincere lo scudetto». Giovanni Galli, portiere della Fiorentina, azzurro di Bearzot, in questo momento impegnato con l'Olimpica ha così risposto alla nostra domanda su «Quale è la più forte fra le quattro squadre che si trovano al

per rendersi conto che il goleador della squadra è Bruno Conti con 5 reti. Quindi i «mali» della Roma sono più di uno? Il gioco a zona è efficace anche se frena la fantasia. Nella Roma solo le all si scambiano la posizione. Tutti gli altri restano a presidare la loro zona. Falcao, Cerezo e Conti hanno molta fantasia ma non sono in grado di esprimersi al meglio poiché gli avversari hanno già trovato gli additivi necessari. Falcao lo scorso campionato segnò 7 gol. Quest'anno non è ancora riuscito ad andare a rete. La differenza fra l'attuale Roma e la Juventus sta anche qui. Platini, Rossi e Penzo da soli hanno realizzato più gol della Roma. Inoltre la compagine bianconera, rispetto ai giallorossi, gioca con cinque attaccanti. In questo momento Trapattini può permettersi il lusso di far giocare Tardelli e didoso della difesa. Gli altri quattro a turno vanno in gol facilmente. Per essere più preciso dirò che mentre la Roma è assai più abile nel congelare il pallone la Juventus corre magliori rischi ma centra con maggiore facilità il bersaglio. È certo che Platini per questo tipo di gioco è più abile di Falcao e Boniek. In fase di attacco, è più forte di Cerezo, come Rossi è una vera punta mentre Bruno Conti è un tornante. Inoltre — prosegue Galli — mentre i giocatori della Roma, proprio per mantenere il possesso del pallone sono costretti a giocare un po' a rilente quelli della Juventus sono più rapidi, più veloci e ripetono più fantasmi. Platini è in grado di inventare un gol. Gli altri no. In questa disputa fra la Juventus e la Roma che ruolo possono svolgere Fiorentina e Torino? «Prima di rispondere devo fare una precisazione. Juventus e Roma a Firenze hanno pareggiato ma se avessero perso nessuno avrebbe potuto reclamare. Il che significa che fra noi e loro non c'è molta differenza. Per quanto riguarda il Torino possono dire che nel corso della stagione lo abbiamo incontrato tre volte. A Viareggio, in amichevole pareggiammo ma meritavamo la vittoria; nel girone d'andata abbiamo perso (1-0) e se avessimo

vinto non avremmo rubato niente. Domenica abbiamo straripato. Se è vero che la Roma deve giocare a zona perché i suoi giocatori sono lenti, il Torino, per la presenza di Schachner, deve giocare di rimessa. Un po' poco per una squadra che intende puntare allo scudetto. Anche se i granata hanno conquistato 22 punti non li vedo come diretti antagonisti della Juventus e della Roma se la squadra giallorossa tornerà ad esprimersi al meglio. Noi della Fiorentina — ha concluso il portiere viola — vantiamo il centrocampio più forte del torneo. Se avessimo avuto un pizzico di fortuna nelle partite che contavano (Udinese, Juventus, Roma) saremmo alla pari con i bianconeri torinesi. Abbiamo segnato più gol e ne abbiamo incassati 2 in più rispetto allo scorso anno anche se le punte non sono andate molto a bersaglio. Se Daniele Bertoni e Monelli avessero trovato la giusta concentrazione potremmo essere noi i diretti antagonisti della Juventus che, sulla carta, resta la più forte in assoluto. Loris Ciullini

Bersellini: «Niente disfatta, solo un quarto d'ora di stordimento»

Il tecnico cerca di attenuare i toni della sconfitta - Terraneo: «Sembravano marziani»

Dalla nostra redazione TORINO — «The day after», per Eugenio Bersellini, non è poi così brutto come lo si dipinge; e se domenica sera, dopo aver subito i quattro gol della Fiorentina, il tecnico del Torino parlava sostanzialmente di malavita e di fatto avverso, adesso, a ben ripensare, preferisce usare toni meno dimessi. «Euforici, quasi: «Non è stata una disfatta, non siamo crollati sotto i colpi di viola come i giornali hanno scritto. La partita è stata bella, e se ci dimentichiamo per un attimo dell'ultimo quarto d'ora non si può davvero dire che i miei ragazzi abbiano giocato una partita rinunciataria. Il primo tempo mi è piaciuto molto, e dirò di più: quando è arrivato il secondo gol di viola stavamo dominando la partita». Eppure a Firenze si è rotto qualche ingranaggio (magari solo inceppato) ed un duro colpo è stato inferto alla leggenda della difesa granata, tanto poco gallonata quanto efficiente e difficile da espugnare. «I gol, in altre circostanze, non li avremmo presi», commenta Bersellini, che sembra intenzionato a non attribuire alle quattro reti viola più importanza del dovuto. Ma allora è un problema di equilibri, di paure e di complessi ancora, di tensioni tra i giocatori? «Nessun complesso, perché siamo andati a Firenze con l'atteggiamento di chi vuole comunque giocare con grinta. Solo che ad attenderci c'era una squadra più agguerrita ancora, che da tempo andava dicendo che quella di domenica sarebbe stata la partita dell'anno. Questo può aver influito negativamente sullo stato d'animo dei ragazzi». Dove abbia sbagliato il Torino, insomma, non si capisce bene né ci aiuta a capirlo Giuliano Terraneo, che ha archiviato Fiorentina-Torino definendola «una partita fine a sé stessa». «È come se per una domenica avessimo giocato contro i marziani — dice — anche se l'umiliazione è stata grande ed è durata novanta minuti. Ora si tratta di ricominciare da capo con la convinzione di sempre; io mi assumo tutte le mie responsabilità, spero che lo facciano anche gli altri». Ma torniamo a Bersellini. È adesso? «Adesso continueremo a giocare alla giornata come abbiamo fatto finora. Per la Juventus le prossime partite non saranno facili, perché i bianconeri stanno dimostrando di avere qualche difficoltà in trasferta. Ma il periodo che ci separa dal derby non sarà facile neppure per noi». Più pessimista Terraneo: «La Juventus è in fuga, ma non solo per i punti di vantaggio. Stanno giocando alla grande, ed è difficile che nelle prossime domeniche facciano dei passi falsi». Stefania Miretti

Carosi: «Si fanno troppe chiacchiere»

Il tecnico della Lazio, che crede nella salvezza, critica la girandola di notizie di acquisti che gravitano intorno alla squadra

ROMA — Un mese di Lazio, un mese fatto di tante preoccupazioni. Per Paolo Carosi un ritorno in panchina sotto il segno della sofferenza. «Non direi di sole preoccupazioni — ci risponde sforzandosi di fare l'ottimista — ogni tanto c'è qualche squarcio di serenità. La prova di domenica scorsa, il pareggio con l'Inter, una «grande» del campionato. Eccone uno? Troppo poco, non le pare? «Ero preparato, ma non avrei mai immaginato che sarebbe stato un mese così drammatico. Il grazie infortunio di Giordano e poi le espulsioni. Quant'è non è facile lavorare con una squadra, alla quale mancano, a volte, gli uomini per formare la panchina». Penlito di aver accettato? «Questo no. La Lazio l'ho sempre avuta dentro, nel cuore». L'avrebbe presa anche sapendo di non poter contare su Giordano? «La Lazio raramente ha raggiunto gloria. Eppure io ho sempre desiderato diventarne l'allenatore».



PAOLO CAROSI chiede tranquillità per portare in salvo la sua Lazio

In un mese di «gestione Carosi» cosa è cambiato? «Tante cose, anche se la classifica è sempre disastrosa. È una malattia che ha bisogno di molte cure per guarire. Non è per caso che s'è venuta a trovare in fondo alla classifica». Cosa è riuscito a darle in questi quaranta giorni? «Un po' di me stesso, cioè un po' di pazienza e già qualcosa. Almeno ora c'è un ideale comune per cui lottare». Cosa non è riuscito invece ancora a darle? «Ancora molte cose. L'esperienza, per esempio in alcuni manca totalmente e non posso certo dargliela». Poi, ancora. «Una situazione ambientale diversa. A volte c'è un eccesso di grandezza. Intorno alla squadra si ragiona ancora con la mentalità di una volta, quella dei tempi senza altro molto belli. Ma i passati purtroppo ora la dimensione della squadra è diversa e in negativo. Ci si deve accontentare. Ancora, l'assenza di tranquillità. È un male congenito della Lazio, diremmo quasi cronico. «Non c'è settimana che non si sollevi un caso e si metta in giro qualche notizia, fatta apposta per turbare l'ambiente». Si riferisce alle voci di nuovi allenatori, pronti a prendere il suo posto nel prossimo campionato? «Questo sarebbe il minimo. Ho le spalle larghe e una bella scorta addosso. Fa parte del mestiere. Mi riferisco a quelle che riguardano i giocatori. Già si parla di nuovi acquisti, di trattative allacciate. Non è il momento. Ho letto di un certo Zandonà. Ma chi? Io non so neanche dove gioca. Però qualche mio giocatore può rimproverarmi male. E io ho bisogno in questo momento di gente di esperienza che si occupi della squadra e la salvari». Tornando a lei, questa voce di Mazzone però... «Faccio quello che voglio. A me, se veramente si sono mossi, non interessa nulla. Vuol dire che non hanno fiducia, che non si fidano. Se è così, fanno bene a bloccare un altro. Sono problemi loro. Io ho soltanto una preoccupazione: non retrocedere». Ci crede veramente alla salvezza? «La mia fiducia è illimitata». Anche quella del giocatore? «Lo pensano come me. Ce l'hanno anche loro». Se l'obiettivo dovesse fallire? «E avremmo dato veramente il massimo, significherebbe che ci sono state tredici squadre più forti di noi». Ma lei la pensa veramente così? «Io penso che la mia Lazio ha qualcosa di più, rispetto a qualche squadra che ci precede in classifica. Resistere a squadre del calibro di Udinese, Verona e Inter non è affatto facile. Vuol dire che un po' di stoffa c'è». Dicono che la partita di domenica con il Genoa potrebbe essere decisiva: lei è d'accordo? «Io dico solo che è importantissima. Decisiva sarà soltanto quella dell'ultima giornata di campionato».

Paolo Caprio

Il «giallo» della sigaretta avrà uno strascico giudiziario

la telefonata del martedì di Michele Serra
Io capitano Capitan Di Somma «libero» dei grintosi irpini
— Pronto, parlo con capitan Di Somma, il generoso libero dell'Avellino?
— I grintosi irpini. Dica i grintosi irpini.
— Come?
— Non faccia il finto tonto. Sa benissimo che noi dell'Avellino siamo «i grintosi irpini». Ripeta.
— I grintosi irpini. Non sono mica scemo.
— No, ripete tutto: Capitan Di Somma, il generoso libero dei grintosi irpini.
— Come preferisce. Ma mi spieghi: è proprio obbligatorio rivolgersi a lei con l'appellativo di «capitan»?
— Quale appellativo? È il mio nome. Io mi chiamo Capitan Di Somma. Capitan è il nome. Ha capito?
— Certo. Posso chiamarla semplicemente Capitan?
— Faccia pure. Siamo tra amici.
— Bene. Caro Capitan, mi dica: è vero quello che hanno scritto molti giornali, e cioè che un tifoso avellinese avrebbe speso una sigaretta sulla gancia di Carletto Mazzone, allenatore dell'Avellino?
— I sorpendenti marchigiani. Si chiamano i sorpendenti marchigiani.
— E va bene. È vero che un tifoso dei grintosi irpini ha usato come portacenere l'allenato-

Mazzone deciso: «Porto tutti in tribunale»
Dal nostro corrispondente ASCOLI PICENO — «Carletto Mazzone non vuole assolutamente passare sopra il brutto episodio di Avellino. Ieri si è consultato con il suo avvocato per decidere insieme quale prassi per adire alle vie legali. «Non ci passo sopra — ha spiegato — perché quello di Avellino è un episodio gravissimo, dal punto di vista penale e sportivo». Il personaggio che mi ha speso la sigaretta in faccia mi ha mancato un occhio per poco». Mazzone, il giorno dopo, ribadisce anche le accuse nei confronti di Di Somma. «L'ho incontrato all'imbocco del sottopassaggio mentre stavamo rientrando in campo dopo l'intervallo. Di Somma — racconta Mazzone — mi ha apostrofato in malo modo. Io, dal canto mio, non sono restato con la bocca chiusa». Fin qui nulla di straordinario, si potrebbe dire. «Ma mentre stavamo discutendo — prosegue Mazzone — una delle persone che si trovavano insieme a Di Somma mi si è avvicinata e mi ha speso la sigaretta in faccia». «Di Somma — precisa Maz-

zone — conosce bene chi mi ha aggredito. Lo chiamerò a testimoniare». L'Avellino aveva assolutamente bisogno di vincere. Per riuscire in campo non è andato tanto per il sottile. Ma questo, al limite, rientra nelle cosiddette regole del gioco. La lotta per la salvezza può però giustificare tutto, anche la violenza ed il teppismo? «Non c'è nulla da fare, purtroppo, per queste cose. Almeno così pare», commenta amaramente il segretario della società marchigiana Leo Arminio. E quanto accaduto a Mazzone? È una questione che non riguarda direttamente la società, risponde il segretario dell'Ascoli. Mazzone si mostra, però, seriamente intenzionato ad andare in fondo alla questione. Anche perché si sente come preso in giro da un tutore dell'ordine (un carabiniere) che, secondo quanto l'allenatore dell'Ascoli ha raccontato, avrebbe assistito alla scena dell'aggressione senza muovere parola, assicurandolo però che «avrebbe riferito». A fine partita non si è più ritrovato. f. d. f.

Il presidente Pelosi: «Evitiamo le polemiche»
Dal nostro inviato AVELLINO — «È inutile fare commenti sull'episodio denunciato dall'allenatore dell'Ascoli a fine partita. In caso contrario si alimenterebbero inutili polemiche. Per quanto mi riguarda, non posso che esprimere il personale rincrescimento sull'episodio denunciato da Mazzone». L'avvocato Giacinto Pelosi, presidente della U.S. Avellino, con la lapidaria dichiarazione cerca di drammatizzare l'aggressione subita dall'allenatore assolano negli spogliatoi durante l'intervallo di Avellino-Ascoli ad opera di un nugoli di presunti «addetti ai lavori». L'aggressione — come è noto — si concluse con lo spengimento di una sigaretta sul viso del tecnico. Salvatore Di Somma, il libero convalescente dell'Avellino autore del battibecco con Mazzone che avrebbe scatenato la reazione degli ignoti scalmanati, nega di essere stato testimone dell'increpato episodio, si limita a confermare quanto già dichiarato a fine partita. Sentitelo. «È vero, ho avuto una vivace discussione con Mazzone. Lui ha pronunciato parole offensive, io ho risposto per le rime. Mazzone però non può dire che sono stato io ad aggredirlo: non stavo fumando né ho visto altre persone in attigia-

mento minaccioso nei suoi riguardi. Ancora ignoto l'autore del gesto. La società irpina per dare il via alle indagini attende un passo ufficiale da parte dell'allenatore, così le forze dell'ordine alle quali finora non è pervenuta alcuna denuncia. Chiaro, comunque, che al di là dell'iter burocratico che potrebbe anche non aver luogo (tutto dipenderà dall'atteggiamento di Mazzone), resta il fatto, un grave episodio di teppismo che al Partito trova già poco edificanti precedenti, come quelli avvenuti in occasione di Avellino-Roma del 24 maggio 1981, ultima giornata di campionato. Allora, sotto gli sguardi indifferenti di alcuni agenti, un fotografo di un giornale della provincia presente sul campo, colpì con un calcio al basso ventre un tifoso romanista che aveva avuto il torto di attraversare il terreno di gioco con un drappo giallorosso così come in precedenza aveva fatto un sostenitore locale con la bandiera dell'Avellino. Senza dire dell'aggressione subita da un cronista a fine partita. Episodi che la dicono lunga sull'ambiente che circonda la squadra e la società. Alla U.S. Avellino il compito di far pulizia è presto.

Marino Marquardt

URSS

Visitare l'URSS in inverno è affascinante, romantico, incantevole e... conveniente!

Unità vacanze organizza due viaggi diversi negli itinerari ma entrambi ugualmente interessanti

INVERNO RUSSO a Mosca-Vladimir e Suzdal (antiche città russe poco lontane da Mosca, dove sono concentrate magnifici monumenti storico-architettonici del XII Secolo)

PARTENZA 29 gennaio
DURATA 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 790.000

ASIA CENTRALE - Mosca-Bukhara-Samarkanda (città usbecke famose per i loro eccezionali monumenti architettonici medievali)

PARTENZA 5 febbraio
DURATA 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 940.000

Le quote comprendono il trasporto aereo da Milano per Mosca, i trasporti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, in camere doppie con servizi, pensione completa, la visita delle città e le escursioni previste da ogni singolo programma

UNITÀ VACANZE MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 55/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 14/49 51 251